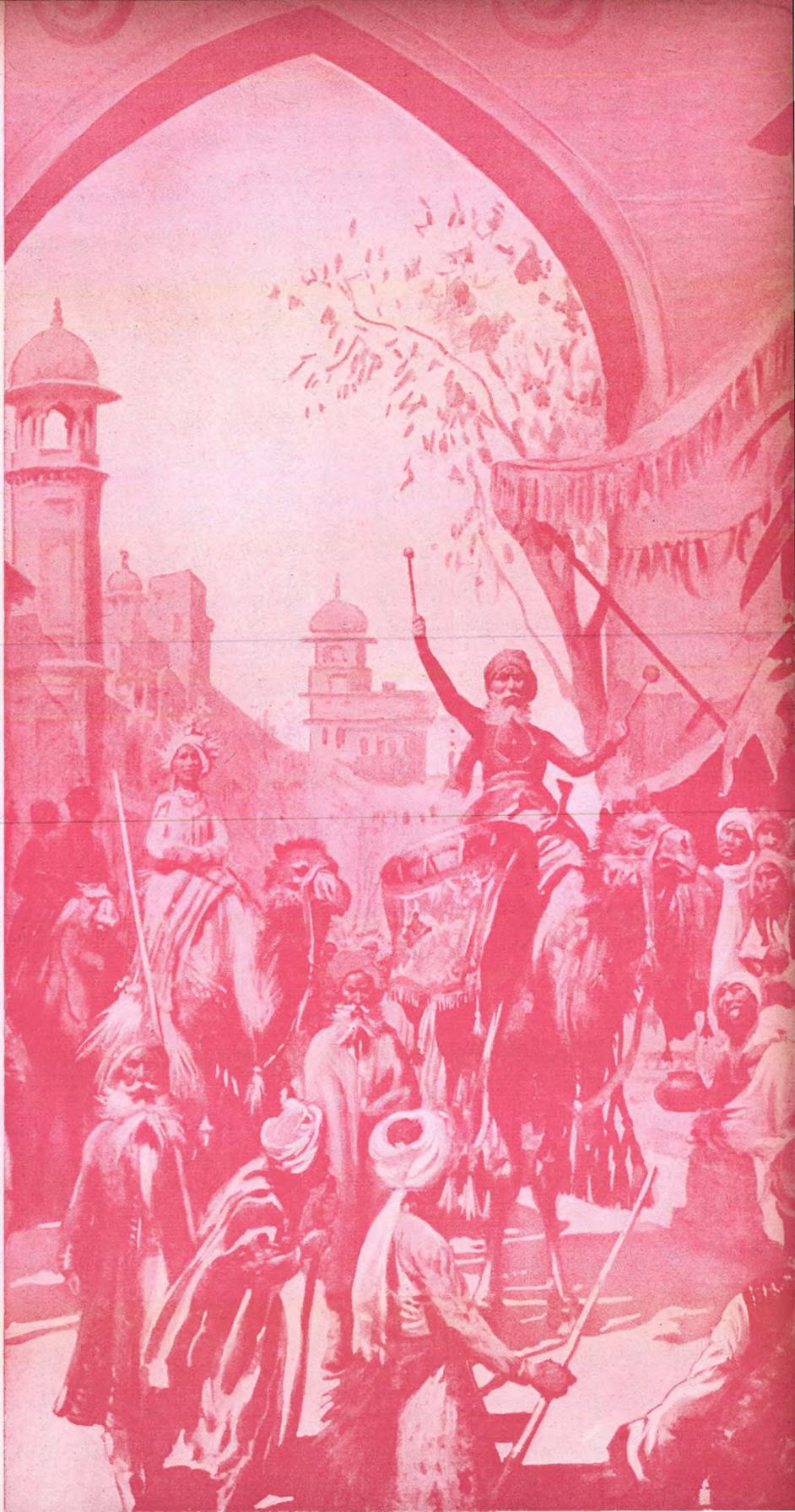
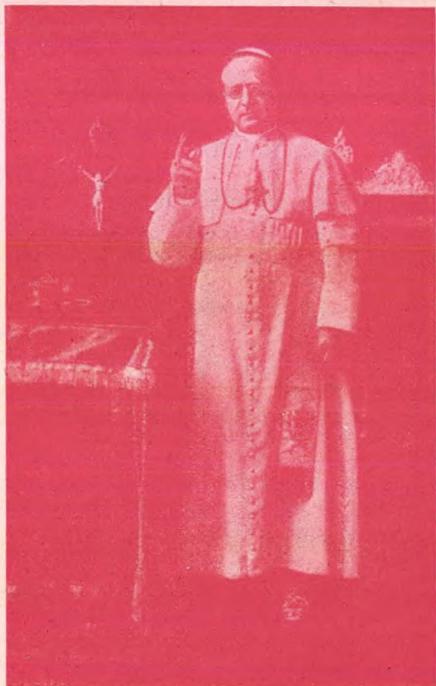


GIORNALINO L'ESPRESSO MEMORIA

Agosto 1936 - XIV
N. 8 - Pubblicazione
e - Spediz. in abbonamento postale





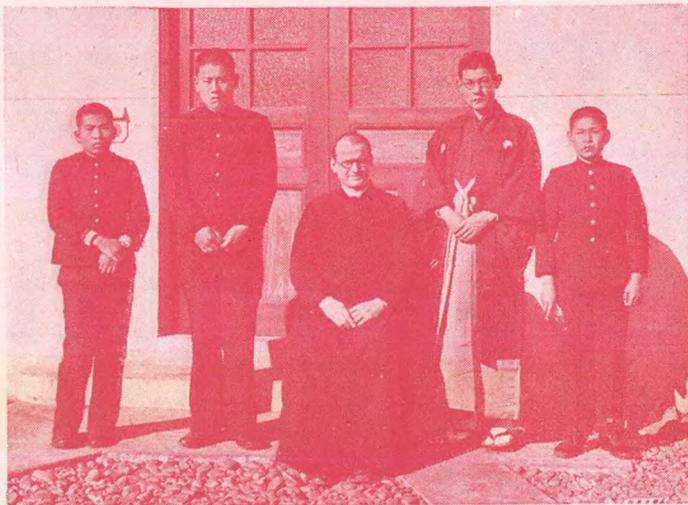
Echi di Cronaca missionaria

Il 31 maggio u. s. il Pontefice delle Missioni è entrato felicemente nell'ottantesimo anno di Sua vita. L'alba di quel fausto giorno, salutato da tutta la Chiesa con immensa letizia, sorrise al Vicario di Cristo con nuova promessa di benedizioni e di grazie per il trionfo della « pace di Cristo nel Regno di Cristo », che fu il proposito ed è il programma inalterato del Suo glorioso Pontificato.

Stretti al Padre in un solo palpito, i figli sparsi in ogni parte del mondo, confortarono delle loro preghiere e voti, mentre nella basilica Vaticana rappresentanti della Gerarchia e dell'Azione Cattolica, dei fedeli dell'universo con mi-

☆☆

Il dott. Paolo Sato tra il direttore Don Margiaria e compagni di aspirandato.



gliaia di voci in un tripudio di cuori commossi, conchiudevano il *Te Deum* di ringraziamento con l'appassionata invocazione: « A Pio XI vita, vita, vita! ».

* * *

Il Dott. Paolo Sato Yoichi, laureato in scienze fisiche e matematiche all'imperiale Università professionale di Tokio, fece recentemente l'abiura dal protestantesimo e ricevette, sotto condizione, il S. Battesimo. Da quando la Scuola professionale salesiana fu trasferita da Oita a Tokio questo coltissimo giovane domandò spontaneamente di essere istruito nella religione cattolica dal Direttore dell'Istituto, D. Margiaria. Egli fu assiduo e docile all'appello della grazia. Al sunnominato superiore, il prof. Yoichi confidava di « essere stato indotto ad abbracciare il cattolicesimo il giorno che imparò a recitar l'*Ave Maria* ». Quella preghiera lo conquistò interamente; volle approfondirsi nella Fede cattolica e ne divenne entusiasta. Desiderò pure di conoscere particolareggiatamente la Vita di D. Bosco e il Santo dei giovani volle subito premiarlo scegliendolo come suo figlio. Così oggi, il prof. Paolo Sato è già nella Casa di formazione in qualità di aspirante salesiano. Che il Signore e l'Ausiliatrice gli diano costanza nel santo ideale!

* * *

S. E. Mons. Mathias, salesiano, Arcivescovo di Madras comperò un ospedale militare inglese per trasformarlo in seminario.

* * *

I buddisti di Sciangai hanno ordinato una campana di 10 tonnellate, che costerà più di 80.000 lire e sarà collocata sulla famosa montagna del Kien-Hoa-shan, presso Tsingyang. Ma in questa città gli zelanti Missionari cattolici stanno costruendo un grandioso tempio al Sacro Cuore. Che Gesù sia presto proclamato Re di questo popolo in massima parte tuttora infedele!

NB. - Nel fascicolo di luglio (a pagg. 108-109) invece di S. Agata andava stampato "S. Angela Merici fondatrice delle Orsoline".



Città del Vaticano. - Padiglione salesiano all'Esposizione mondiale della stampa cattolica.

IL PRISMA

La stampa missionaria non soltanto giova direttamente a propagar la fede nelle regioni pagane fomentando le vocazioni missionarie, ma è anche indiscutibilmente vantaggiosa a tutti i lettori perchè li istruisce circa la superiorità del Cattolicismo sulle altre religioni false o monche, che allignano tra i popoli non cattolici.

Essa ha un valore apologetico e un'efficacia educativa.

La stampa missionaria infatti difende il credo cattolico, rende omaggio all'unico vero Dio esaltandone la grandezza, la provvidenza, la sapienza e la bontà; insegna anche a considerar Gesù Cristo quale primo, divino Missionario sitibondo di anime ed evangelizzatore instancabile, che tracciò con la croce e irrorò col suo sangue il cammino che i conquistatori spirituali devono percorrere per guadagnar anime a Dio. Essa insegna a onorar la Vergine come Signora delle Missioni e Ausiliatrice potentissima di quanti lavorano per la diffusione del Regno di Dio

sulla terra; ci addita nel Papa il Vicario di Cristo, il Padre di tutti i fedeli, il nocchiero, successore di Pietro, che guida a salvamento i popoli docili alla sua voce e ligi alla sua autorità per non soccombere tra i marosi del mondo. Luneggia inoltre la superiorità del Missionario cattolico ben diverso dal pastore protestante, che lungi dall'essere un apostolo, è un mercenario. Questa verità risulta evidente dalle veritiere descrizioni che la stampa missionaria fa delle lotte che gli atleti di Cristo combattono contro le false religioni, per far brillare alla mente degli infedeli le verità della religione cattolica; essa fa apprezzare i sacrifici, le rinunzie e le fatiche che sopportano i Missionari cattolici per estendere nel mondo il dolce e benefico Regno di Cristo, Re dei cuori e luce delle anime.

In questo modo, la stampa missionaria rende un doveroso omaggio alla Chiesa cattolica, mirabile per la sua fecondità spirituale, per i benefici che prodiga alle genti

di buona volontà, per il suo carattere di tenera madre sollecita del bene dei propri figli e di quelli che i suoi Missionari le conquisteranno.

Attraverso il prisma della stampa missionaria anche gl'infedeli possono notare il gran divario che risulta tra la nobiltà del culto reso al vero Dio e quello superstizioso reso dai popoli pagani agli dei falsi e bugiardi.

Attraverso questo prisma si può anche notare agevolmente la differenza che passa tra il Cristo storico « che passò beneficiando e sanando tutti » e i falsi profeti, quali Confucio, Budda, Zoroastro e Maometto.

La stampa missionaria mette anche in rilievo la morale santa e intransigente che la Chiesa cattolica esige dai propri figli; mentre nelle altre religioni e sette vige il libertinaggio; rende inoltre evidente l'inscindibile consistenza del Cattolicesimo in contrapposto con l'instabilità del protestantesimo, che si fraziona di continuo sotto il piccone demolitore del libero esame. Rende omaggio alla nobiltà del sacerdozio cattolico, vigile, casto, dotto, sacrificato e disinteressatamente benefico, mentre, a base di fatti, essa rivela l'egoismo dei bonzi, la protervia dei lama e l'ignoranza dei bramini; tutti mestieranti della più bassa lega.

È poi notevole l'importanza formativa che la stampa missionaria ha per il suo valore educativo e culturale.

Nel descrivere le eroiche imprese dei Missionari, essa fa riflettere seriamente sugli eterni destini delle anime, per la redenzione delle quali il Maestro divino sacrificò la vita sulla Croce. Dai fasti delle Missioni risulta evidente che tutti dobbiamo essere apostoli santificando noi stessi ed edificando il prossimo con una vita cristiana, intesata di preghiera, di azione e di sacrificio.

La stampa missionaria offre inoltre un notevole contributo alla cultura storica, geografica e offre abbondante pascolo alla fervida fantasia giovanile. Quali avventure più interessanti, specialmente perchè vere, di quelle registrate dalla stampa missionaria? Che differenza tra le fantasmagoriche descrizioni di certi romanzieri e le veritiere relazioni missionarie, nelle quali i protagonisti di certi viaggi attraverso la foresta esprimono il proprio zelo che li spinge ad affrontare ogni difficoltà pur di evangelizzare le anime! Questa è letteratura sana, interessante e formativa, che esalta le anime generose e fa maturar spesso delle forti vocazioni.

Ecco perchè la stampa missionaria dev'essere diffusa in tutti gli ambienti e specialmente in questo tempo di vacanze tra i giovani. Essa non deve rimaner lettera

morta, ma deve invece fruttificare il cento per uno nelle menti e nei cuori.

Ogni lettore sia dunque un propagandista; così il bene si diffonderà e l'opera missionaria sarà più conosciuta e apprezzata con grande vantaggio delle anime cristiane e di quelle ancora infedeli.

INTENZIONE MISSIONARIA PER AGOSTO

Pregare affinchè le erronee dottrine e i deleteri costumi, importati dall'Occidente in Africa e in Asia, non siano di scandalo agli indigeni.



Purtroppo i costumi dei neo-pagani, che irrrediscono i popoli occidentali con impressionante celerità ed esiziale influenza, invadono le regioni africane e asiatiche. I veicoli di questa infezione sono principalmente certe pellicole cinematografiche che, comprese immediatamente dai popoli di ogni lingua, insegnano a vivere contro la legge divina e naturale, quasi che questo sistema di vita sia esponente di civiltà. Così avviene che popoli ancor primitivi, che seguivano i dettami della coscienza, sedotti da queste deleterie produzioni cinematografiche, imparano il male con grande detrimento delle proprie anime e pregiudizio del loro avvenire.

A questo mezzo di rovina si aggiunge anche la stampa, che fornisce agli indigeni traduzioni di libri immorali, le cui teorie minano le basi della famiglia e della società. Ci sono poi certi emigranti occidentali, specialmente protestanti, che col loro nefasto esempio trascinano al male gli indigeni. La loro esiziale propaganda riesce efficace, anche perchè essi non si presentano come maestri del male ma come maestri di civiltà, quasi che quest'ultima, per essere tale, si debba basar sul disprezzo della legge divina e naturale.

È dunque necessario che si preghi fervorosamente affinchè il Signore illumini gli indigeni in modo ch'essi possano distinguere i veri civilizzatori dagli autentici assassini delle anime, quali sono appunto i seminatori di scandalo; è necessario pregare affinchè la propaganda neo-pagana, che si fa col cinematografo e con la stampa immorale, sia arginata dalla cinematografia e stampa cattolica, secondo l'illuminato pensiero del santo Padre, espresso nella sua mirabile Enciclica « Vigilanti cura ».

In questo modo i Missionari potranno più efficacemente reagire contro l'esempio e gli errori, che minacciano di neutralizar la loro opera civilizzatrice, e riusciranno a diffondere nelle terre infedeli il dolce regno di Cristo « Via, Verità e Vita ».



Mille colpi di cannone!

Siccità in California, siccità in Giappone, specialmente nel Kyushu. Quest'anno le sponde del Pacifico vogliono rimanere all'asciutto.

In Giappone c'è la stagione delle piogge. Ha anche il suo nome di battesimo. Si chiama *nyubai*. Va dalla seconda metà di giugno sin verso il 15 luglio. I contadini preparano le risaie con tutta tranquillità, sicuri che l'acqua verrà a tempo fisso.

Quest'anno però non fu così. Le risaie furono preparate, fu piantato anche il riso in parecchie di esse, ma in luogo della pioggia perdura un sole che asciuga anche le sorgenti. E i giapponesi che fanno? Si rivolgono ai loro dèi. Fanno gli *amagoi*.

Gli *amagoi* consistono in processioni ai templi con battito assordante di tamburi, di campane sacre e di altri ordigni; oppure in commissioni di rappresentanti, che vanno ai templi per raccomandare alle divinità di far piovere; oppure in raduni di gente nei parchi davanti ai templi per far chiasso. Il chiasso, consistente nel batter i tamburi e nel far squillar le campane che si protrae anche per tutta la notte, ha lo scopo di svegliar gli dèi e di far arrivare la voce dell'uomo fino a loro.

Quest'anno si è aggiunto qualcosa d'altro. Nella città di Kumamoto, vicino a Oita, i contadini han chiesto al presidio militare del posto di sparare 1000 colpi di cannone per scuotere gli dèi dal loro letargo. E una squadra di soldati girò per le campagne a far le rogazioni col... cannone.

Ogni colpo costò 56 lire. Così sono 56.000 lire sprecate per che cosa?

Amici, che ci vuole per condurre alla nostra fede tanta povera gente ignorante? Propaganda, propaganda! E fra i mezzi di propaganda tiene il primo posto quello della stampa!... Aiutate quindi con tutte le forze l'incremento della nuova scuola tipografica salesiana di Tokyo.

Così scrive il bravo D. Margiaria e Mons. Cimatti con tutta l'anima firma l'appello; ma aggiunge: «Veniteci in aiuto con le preghiere, voi che non potete venirci in aiuto anche in altre forme. Segnalo all'ammirazione di tutti, l'esempio dei bravi allievi di vari nostri Istituti missionari, a esempio quello dei novizi di Manga (Montevideo), degli allievi di Parma che con numerose Comunioni, visite, atti di sacrificio, ecc. vengono in notevole aiuto alla missione nostra così bisognosa di questi mezzi spirituali. Penso così: nella nostra missione due milioni di pagani non pregano il vero Dio. Occorre che siano sostituiti nel numero, o almeno nell'intensità di preghiera, da altrettante anime volonterose, fra cui certo le più gradite a Gesù sono quelle dei giovani e delle anime a Lui specialmente consacrate».

Queste sono cannonate infallibili e produttrici della pioggia materiale e spirituale. La prima presto o tardi naturalmente verrà e può essere in qualche modo rimpiazzata. La seconda è indispensabile e se non si prega, gli effetti assolutamente non si ottengono. Oh, se tutti gli amici di *Gioventù missionaria* portassero il quotidiano tributo di una piccola goccia di preghiera per l'aridità di queste anime!

Mons. Dott. V. CIMATTI
Vic. ap. di Miyazaki.



Le cascate del Niagara

Queste cascate sono imponenti tanto se contemplate dall'alto della ferrovia del Michigan, come se ammirate dal battello, o dal Parco o dalle isole.

Dall'alto, esse perdono un po' della loro magnificenza di mar d'acqua che precipita, ma affascinano nel panorama di gole e di pareti a picco, di parchi, di ponti e di rapide d'acque schiumose.

Da vicino, nelle rocce, presso il precipizio d'acqua le cascate fan sentire tutta la loro potenza, che non ha mai fine attraverso i secoli, così da sembrare che sgorghino dal cielo e voglia fendere i macigni. Milioni di tonnellate d'acqua, bianca, verde, di rosso fuoco come il sole che tramonta, scendono dall'ampio letto e rombando ventagliano nubi d'acqua fra le due alte pareti delle sponde del Canada e degli Stati Uniti.

In basso, è bello restar fra le rocce, stretti in un impermeabile, a gustar le raffiche della cascata e contemplar l'arcobaleno sulla Great Gorge. È una vera doccia per il corpo ma è anche un'esaltazione per lo spirito. Nel 1678, a pochi metri di distanza, le vide per la prima volta il « primo uomo bianco » che la storia ricorda, il P. Luigi Hennepin, missionario francese.

La storia delle cascate è legata tutta alla loro bellezza naturale e alle conquiste dei Missionari cattolici.

La prima descrizione, che ne fece P. Hennepin, è connessa con la sua conquista di anime fra i selvaggi dei laghi. Egli si fermò incantato ove ora è il famoso Parco e ammirò lo spettacolo del precipizio d'acque. La natura doveva allora essere selvaggia. Ma invece i governi del Canada e degli Stati Uniti trasformarono le sponde in parchi e in tappeti verdi accuratissimi; così ora di selvaggio non resta che il pietrame percorso dalle cascate.

Il P. La Salle per primo costruì un'imbarcazione e si avventurò fra le gole fino all'Ontario, fra lo stupore degli indiani.

Missionari gesuiti, francescani, sulpiciani e altri, attraverso lotte e martiri, conquistarono quindi a una a una le tribù, le frontiere e le sponde dei laghi; dappertutto lasciando un'impronta concretizzata ora nelle maestose cattedrali di queste città moderne.

Che contrasti presso le cascate!

Il verde dei parchi e il silenzio rotto dal rombo delle acque; il lusso delle cittadine e la santità di quelle prime pietre bacciate

dai Missionari; la maestà della natura e l'immensità delle centrali elettriche.

A sera le cascate s'illuminano di verde e di rosso, mentre le sponde del Canada e degli Stati Uniti rimangono nell'oscurità.

Allora è veramente sensazionale salire sul battello che porta l'escursionista sotto la valanga, per fargli ascoltare l'eccezionalità di quella meraviglia naturale.

I riflettori non vi fan capo, perchè è il ritmo della cascata illuminata che vi attrae; le ventagliate di spuma son rosse come il fuoco e, se non fossero fresche e deliziose, vi convincereste di trovarvi in balla di « Caron dimonio » nel passaggio dantesco.

Ma ecco il verde: un'ondata di smeraldo investe il battello e le facce degli escursionisti, incappucciate nei pastrani frateschi, d'incerato, assumono un'espressione indefinibile di sorpresa e di spavento.

Nella corsa notturna, vi accompagnano in alto pochi uccellacci, disturbati nei loro sonni dai riflettori, saettano fra rosso e verde, rasentando l'imbarcazione quasi senza rumore perchè domina solenne quello della cascata.

Al mattino seguente, all'aurora, un saluto alle freschissime onde che nel loro scroscio cantano le glorie del Creatore e poi, via verso il paese degli Iraguais, irrorato dal sangue degli otto beati Martiri canadesi della Compagnia di Gesù.

C. B.

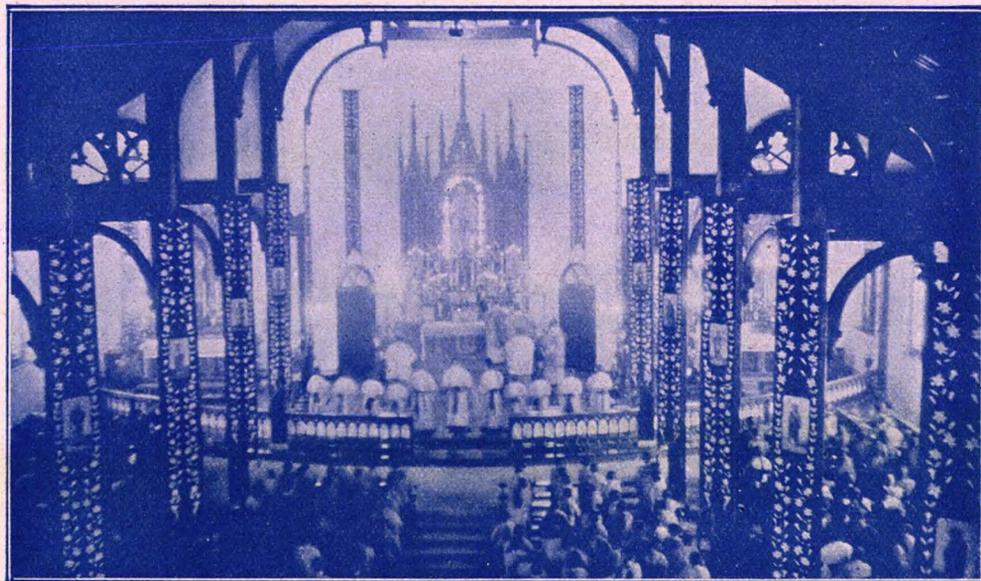
Il «Cottolengo della Cina».

Lo Pa Hong, il filantropo cattolico di Scianghai presidente generale dell'Azione cattolica in Cina, fu annoverato dal sommo Pontefice tra i suoi Camerieri di cappa e spada.

Quest'uomo, che fu meritamente definito il «Cottolengo della Cina», fece costruire, tra l'altro, i 16 edifici e la chiesa che costituiscono la più vasta opera caritativa di Sciagai: l'Ospizio di S. Giuseppe, che accoglie 2000 infelici, cura nei suoi dispensari 500 casi al giorno e costa al munifico benefattore ben 200.000 dollari cinesi all'anno; in una ventina d'anni vi passarono più di tre milioni d'infermi. Pure a sue spese, a Sciagai sorse l'Ospedale del S. Cuore, con parecchie centinaia di letti, quasi tutti gratuiti per i più poveri e l'annesso dispensario, dove le Missionarie francescane di Maria assistono quotidianamente più di 600 persone dei bassifondi cittadini.

Gioventù travolta, orfani, vecchi, dementi, prigionieri, profughi, condannati a morte e infelici di ogni specie trovano nella illuminata carità cristiana di Lo Pa Hong continuo e disinteressato aiuto. A Sciagai lo chiamano « il cappellano dei briganti » per le sue frequenti visite nelle carceri a questi criminali, ch'egli riesce sempre a battezzare prima dell'estremo supplizio.

Lo Pa Hong è un grande industriale, direttore di una società tranviaria di Sciagai e direttore generale della locale società cinese di elettricità e di una società di navigazione. Gli innumeri rivoli della carità cristiana traggono alimento dalle sue ricchezze, nel silenzio e nella modestia fattiva dell'Uomo che la nuova onorificenza pontificia addita alla gratitudine, all'ammirazione e all'imitazione universale.



La cappella dell'Ospizio S. Giuseppe fatta costruire da Lo Pa Hong.

Viene Monsignore.

ALLA VENERATA MEMORIA DI UN GRANDE FIGLIO DI DON BOSCO

Quando nei nostri paesi di missione arrivava Mons. Mederlet era una gran festa per i nostri cristiani, che conoscevano l'Arcivescovo come un buon papà. Anch'egli conosceva tutti e a tutti voleva bene.

Ma la festa non era per il Missionario, che doveva preparar tutto per Monsignore e ci teneva a far bella figura.

— Sa, verrò poi da lei il tal giorno... — diceva o scriveva l'Arcivescovo.

E prima del tal giorno, un mese prima almeno, il Missionario era in faccende. Ci sono i bambini da preparar per la Cresima e per la prima Comunione; gli adulti catecumeni, ai quali bisogna dar l'ultima spinta nello studio del catechismo; la Messa cantata da far entrare nelle orecchie dei cantori; gli ordini da distribuire ai catechisti, agli aiutanti, al sagrestano per l'addobbo della chiesa, per gli archi di trionfo a verde di giungla, per l'alloggio dei cristiani dei villaggi remoti. Tutto ciò deve pensarlo uno solo, il Missionario; ed è lavoro straordinario, chè il solito, cioè gl'infermi, la scuola, le visite periodiche e le prediche devono andar sempre avanti ugualmente.

Ecco: ora manca una settimana all'arrivo di S. Eccellenza. Quante raccomandazioni, specie al cuoco, chè non faccia quella minestraccia per l'Arcivescovo!

— Per me, fa niente. Ma per S. Eccellenza farai così così e così. — E il cuoco a dir di sì

col capo, che non è uno sciocco e che sa come si fa a contentar Monsignore.

Ormai mancano due giorni: tutto è quasi pronto e il Missionario può scendere a Madras, a prendere Sua Eccellenza. A Madras, già che c'è, fa le ultime spese: maccheroni, zucchero, caffè, sale, pane e poi tutto in un gran fagotto.

— Che ci tiene lì? — chiede Mons. Mederlet accennando al fagotto, che il Missionario pigia nell'auto dell'Arcivescovo con grande fatica.

— Monsignore, niente. O meglio qualcosa per noi...

Monsignore capisce e ride.

Si giunge. Suoni, canti, discorsi, archi di verde, suono dell'unica campana, benedizione col Santissimo. Poi si congeda il popolo e lo si invita per la festa del domani. Ma il popolo via non va e Sua Eccellenza saluta uno, parla con l'altro e si tira addosso tutti i bimbi della Missione. Intanto il Missionario è in chiesa per le ultime confessioni, poi in cucina per un occhio al cuoco; più tardi prova la Messa cantata, quindi corre a rivedere in cucina. Ecco, quel testone di cuoco ha fatto una minestra che è salata come un baccalà e ha bruciato la carne d'agnello: poi (l'in... fame!) ha messo il pane fresco per terra, sicchè le formiche gli fan festa.

Si cena come si può poi, presto, si va a letto, chè domani c'è da fare per tutti. Monsignore si ritira dietro la tenda. Il Missionario che finisce il breviario nell'altro lato, lo sente spogliarsi; sente che poi va nella branda di canne, sente, ohibò, crac; poi le canne cedono e Monsignore finisce per terra...

E ride, Monsignore. Lui rideva sempre!

— Fortuna che il letto era basso! — dice. Si aggiusta come si può e ci si addormenta sognando, lontana, la patria e i comodi.

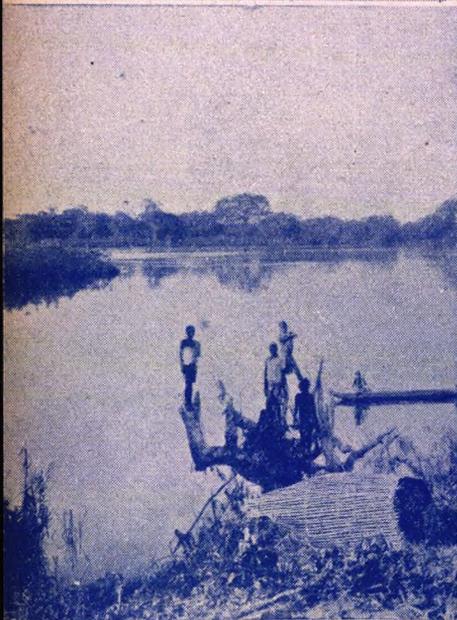
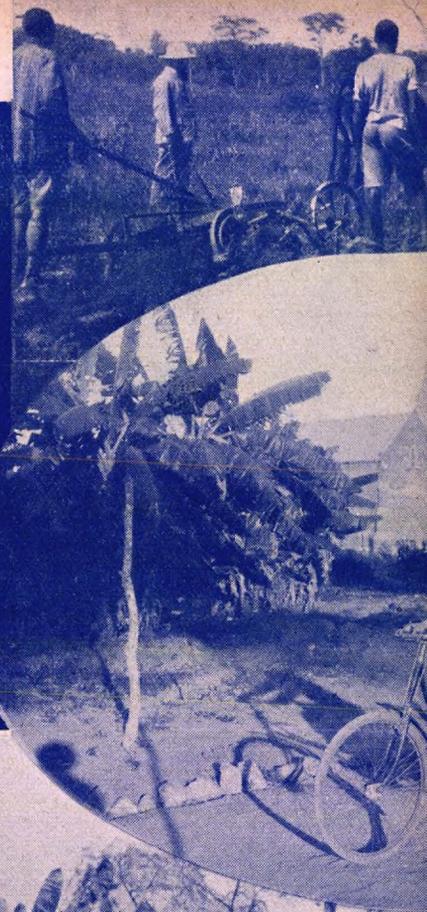
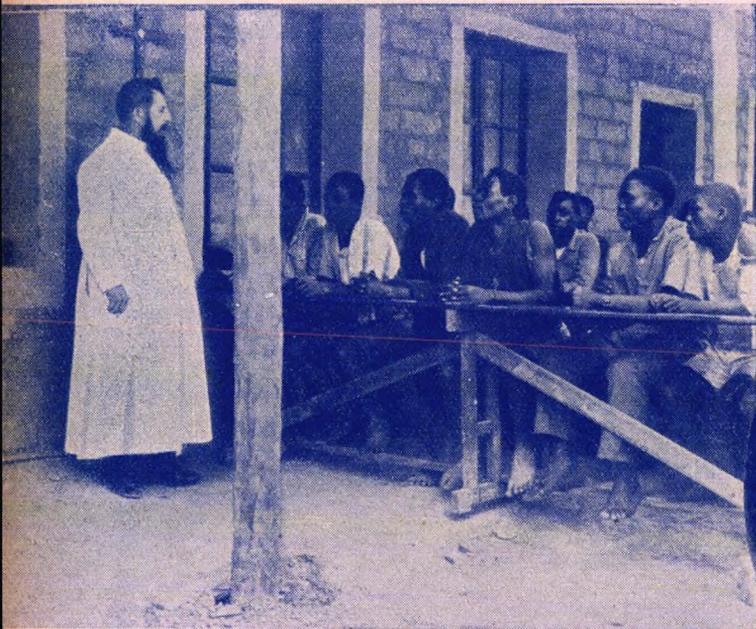
E il domani su, per una gran facchinata. Sempre, così quando Mons. Mederlet andava in visita ne' villaggi: sempre all'apostolica, alla buona. Ma eran tanti Battesimi, tante Cresime, tanto bene.

E il Signore lo portò via così, mentre, in un villaggio sperduto sulle colline del North Arcot, confessava.

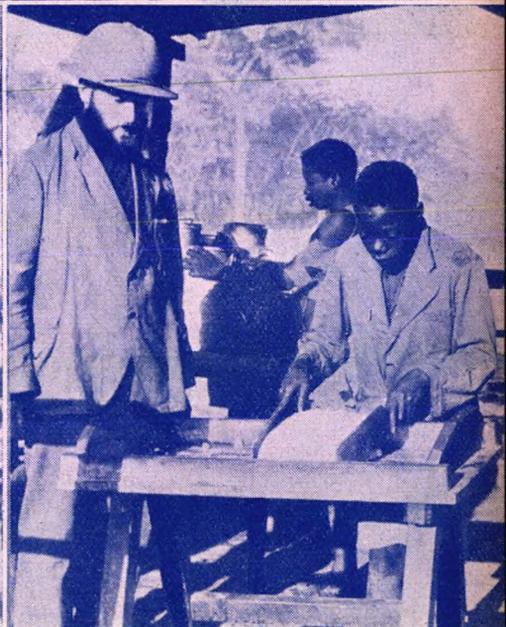
Non poteva morir meglio!



C O N G O

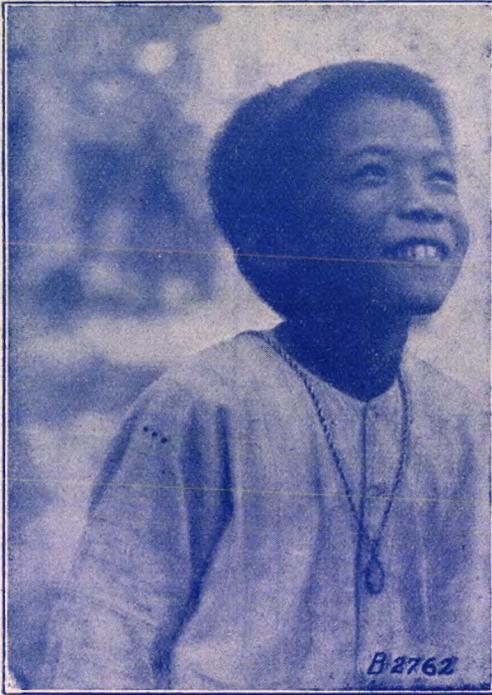


I Salesiani esplicano il loro apostolato nel Congo belga fin dal 1911 su di un territorio di 36.575 kmq. Hanno fiorenti scuole professionali e agricole e un seminario per la formazione del clero indigeno.



Scuola all'aria aperta. - Attraverso al fiume Congo. - (sopra) Scuola agricola della Missione. - (nell'ovale) La visita del Rev.mo D. Candela, consigliere professionale generale della Società salesiana. - Burrificio. - Adu-nata dei negri davanti allo stregone.

Una cerimonia singolare



Una singolare e interessante usanza presso alcuni popoli orientali, è il « ciaren ciuk », che consiste nel tagliare ai giovanetti, fra gli otto e i quindici anni, un ciuffettino rotondo, che fin da bambini portano sulla sommità del capo.

Questa curiosa cerimonia si può benissimo paragonare alla vestizione della « toga virilis » presso i Romani; l'adolescente, che prima apparteneva alla famiglia, ora diventa membro dello Stato e partecipa a tutti i doveri e diritti d'un cittadino. Giunto il tempo di rasare il ciuffo, s'inviano a tutti i congiunti e conoscenti, dei doni in frutta e dolci e in tal modo essi vengono ufficialmente invitati alla festa.

Nel giorno stabilito, l'ora della cerimonia si annuncia con lo sparo di mortaretti; i bonzi versano sulla testa del giovane l'acqua lustrale e il più prossimo dei parenti gli rade il ciuffo con un rasoio. Dopo la tonsura, l'adolescente viene rivestito e adornato con tutti i gioielli e ornamenti che si possano avere. Mentre la fanfara suona qualche pezzo allegro, tutti i convitati si fanno avanti porgendo al giovane le loro felicitazioni e

depositando ciascuno un'offerta di denaro dentro un'apposita coppa d'argento.

Questa colletta, che talvolta raggiunge grosse somme, va tutta a beneficio dei parenti e molte volte serve a sistemare gli affari pericolanti.

Quel giorno la tavola è sempre imbandita: si mangia, si beve, si fuma, giocando e masticando l'immane « arek ».

I ricchi prolungano la festa per due o tre giorni, invitando qualche compagnia di commedianti.

Quando il Re compie questa cerimonia per suo figlio, fa costruire fuori della capitale una finta montagna con un sentiero che conduce alla vetta, ove è rizzato uno sfarzoso padiglione.

Nel giorno fissato, si organizza la processione, alla quale partecipano i più alti dignitari dello Stato e alcune centinaia di ragazzi radunati da tutte le provincie del regno, in brillanti costumi e con le mani cariche di fiori profumati.

Il giovane principe, adorno di monili d'oro, al suono degli strumenti vien portato su di una poltroncina all'appartamento del Re. Il principe allora scende a prosternarsi davanti a suo padre, il quale, prendendolo per mano, lo conduce alla pagoda, ove riposano le ceneri degli antenati.

Davanti a queste urne, il giovane principe per tre giorni consecutivi si prostra a venerarle; il quarto giorno finalmente gli vien raso il ciuffo, poi, rivestito di bianco, egli si dirige processionalmente alla montagna. Fata ivi un'abluzione, sale sul padiglione e compie alcune cerimonie superstiziose, sulle quali conserva il più religioso segreto.

ANTONIO M. ALESSI.

Miss. sal. al Siam.

Un bell'esempio da imitarsi.

Gli alunni del Collegio salesiano « Astori » di Mogliano Veneto, per festeggiar l'onomastico del loro amato Direttore Prof. Don Francesco Antonioli, offrono L. 375 in favore della Missione di Mons. Comin (Equatore) per Battesimi di bambini pagani. Pubblicheremo nei prossimi fascicoli l'elenco dei nomi, che i sullodati giovani desiderano siano imposti ai neo-cristiani.

LE VIE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Il Missionario salesiano Don Vendrame, che lavora nell'Assam, (Asia), riferisce come si convertì un giovane cristiano della sua Missione.

In un momento di sosta nella famiglia di neo-cristiani si ricordano i provvidi operati della Provvidenza per chiamar gl'infedeli alla vera luce della grazia. Il Missionario racconta degli interessanti episodi, ma anche uno degli ascoltatori ha qualche cosa da dire. La storia del suo Battesimo non è vicenda comune. Ascoltiamola nella testimonianza del Missionario salesiano.

— Vuol sapere, Padre — disse il giovane cristiano — come mi decisi a venire in chiesa per farmi cristiano?

— Raccontalo!

— Quando lei, Padre, battezzò mia madre e i miei fratelli, io non volli seguire il loro esempio, tuttavia volli chiedere a lei il catechismo piccolo e grande. Lessi e meditai quei due libri.

In seguito, convinto della verità, sentii forte il bisogno di farmi cristiano, ma non sapevo però decidermi a venire in chiesa e prepararmi al Battesimo. Ed ecco una notte, in sogno, mi

si presentò un personaggio di maestoso aspetto, dal volto atteggiato a grande affabilità e paternità, il quale decisamente mi disse: « Perché non ti fai cristiano? » Io mi schermii rispondendo che non ero ancor ben deciso e che non avevo ancora capito bene gli obblighi e i misteri della religione. Ma egli insistette con voce insinuante: « Va in chiesa e capirai ogni cosa. Ma fatti cristiano, fatti cristiano ».

In seguito a questo sogno, mi decisi senz'altro a venire in chiesa. Assistei con commozione alla santa Messa; appena terminata la funzione religiosa, passai nell'ufficio parrocchiale. Nell'attesa di parlare con lei, osservavo varie immagini appese alle pareti e ne scorsi una che mi colpì profondamente. « Chi rappresenta quella immagine? » chiesi ai vicini. « Il Papa regnante, Pio XI », mi risposero. « È Lui, è Lui », esclamai, « che ho visto in sogno, proprio Lui con quello sguardo, con quel vestito, così senza cappello ». E mi disposi senz'altro per il Battesimo, desideroso di divenir figlio della Chiesa cattolica.

127



STORIA dell' ETIOPIA

Dopo la confusione delle lingue, che aveva fatto fallire la costruzione della torre di Babele, le tre stirpi oriunde dai figli di Noè si avviarono umiliate per diverse direzioni: quella di Sem a est, quella di Jafet a nord-ovest e quella di Cam a sud-ovest.

Sembra che i discendenti di Cam fossero stati deformati e che il più brutto di essi fosse Cus, uomo ostinato e insofferente, il quale, a capo delle sue numerose tribù, passò lo stretto di Babel-Mandeb su zattere rudimentali, occupando quella parte dell'Africa orientale che confina con l'Oceano indiano. Ma perchè quelle regioni, nominate attualmente Somalia e Dancalia, erano sterili e deserte, la maggior parte dei discendenti di Cus procedettero raggiungendo i contrafforti del Ghedem e occupando il Tigrè.

Ma quelle tribù erano nomadi e quindi, dopo breve permanenza nella regione occupata, si rimisero in marcia, superando brulle vallate, pareti rocciose e vette scapitozzate (ambe).

Parte di quelle genti, raggiunta una fertile posizione, vi piantò le tende; parte di esse invece, incontentabili migratrici, procedettero ancora, sopportando la siccità e poi la lunga stagione delle piogge (kerempt). Attraversarono le ardenti sabbie, gl'insospitati sterpeti dove vagavano rari struzzi, superarono lande fangose circuciendo alte vette sulle quali s'avventuravano appena gli stambecchi; penetrarono dentro immense foreste di eucalipti, di acacie, di sicomori, di euforie e di baobab giganteschi, alla cui ombra pascolavano le zebre e sui rami dei quali si dondolavano le scimmie.

128



...sulle sponde urlavano le iene...

Attraversarono il Takazzè, l'Auasc, il Nilo azzurro, quello Nero, l'Uebi Scebeli e il Giuba, fiumi popolati di coccodrilli, d'ippopotami e di rinoceronti e sulle cui sponde urlavano i leoni, i leopardi, le iene e gli sciacalli e dove si divincolavano le vipere e le naie.

Nella loro marcia incontrarono pure piccoli e grandi laghi: lo Sciata, Zuai, Sevetà, Ciamò, Stefania, Margherita e finalmente il Tana, più profondo di tutti, costellato d'isolette, ingentilito da mimose e verde di palmizi.

Raggiunsero quindi deliziose distese, che coltivarono a caffè, a cotone, a banani e a cedri, pascolandovi le mandre, mentre dagli alberi cantavano gli uccelli dal variopinto piumaggio.

Quanti secoli di vicende da quei tempi remoti a oggi?

La storia etiopica è molto incerta anche per le infiltrazioni e immigrazioni asservitrici da parte di popoli jafetici e semitici, che trasformarono la razza camitica.

Così ormai i discendenti di Cus si riducono attualmente a poche tribù, quali i Shakalla, i Tekruri, i Kementi, deformi e feroci, asserragliate nelle zone più impervie del Tigre, dell'Amhara e del Goggiam.

Il linguaggio dei Cussiti era monosillabico e onomatopeico, mentre attualmente la lingua ufficiale è l'amarica, l'unica fra tante che abbia una sua particolare scrittura.

La lingua antica, o etiopica, oggi è ridotta a uso esclusivamente ecclesiastico.

Anche la letteratura amarica è ancor bambina, perchè gli abissini son guerrieri e furono quasi sempre in lotta per la propria indipendenza contro i nemici esterni.

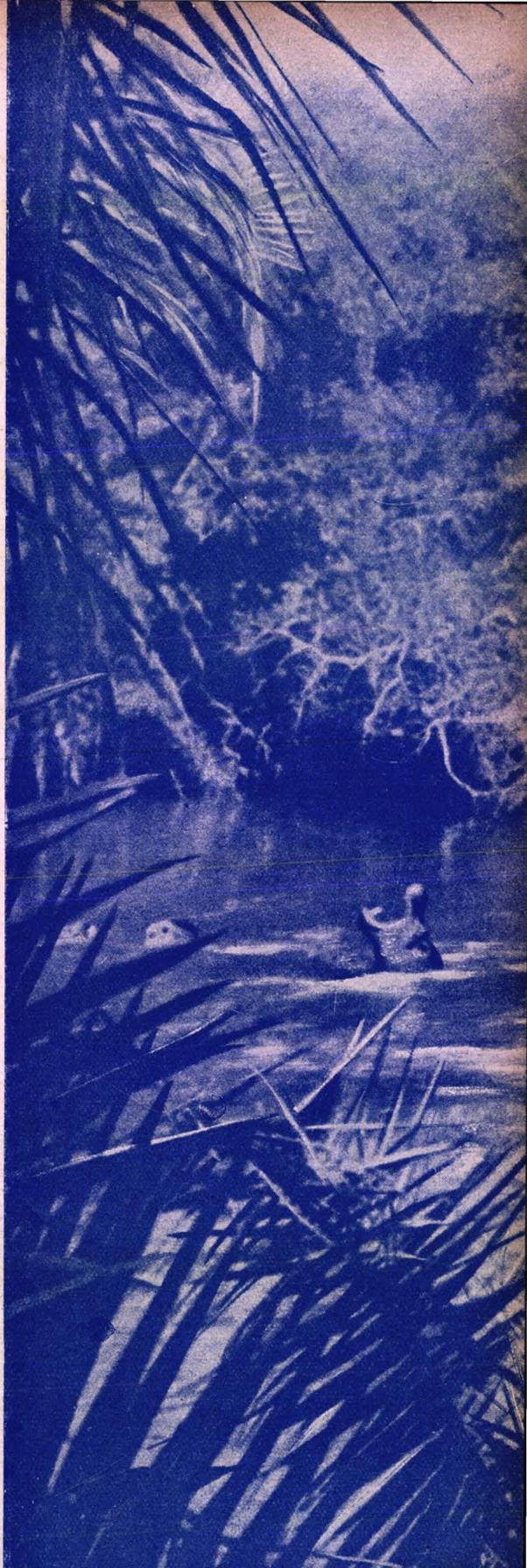
Etnologicamente, l'Abissinia si compone di una ventina di razze, che parlano sedici lingue principali, esclusi i dialetti. Essa è detta Abissinia ossia «mescolanza», perchè risulta di un agglomeramento di popoli, ognuno con lingua, costumi, religione e superstizioni proprie.

Ma la lenta trasformazione del popolo etiopico, operato dalle relazioni con i popoli stranieri, ha ingentilito anche le loro fattezze. Difatti le tribù più praticate dai bianchi hanno viso ovale, colorito bruno, naso diritto, labbra sottili, occhi espressivi e tratti regolari.

Attualmente poi la millenaria civiltà di Roma imperiale imprimerà a quelle genti le caratteristiche dei popoli in continuo progresso spirituale e materiale; tanto più che i Missionari cattolici concorreranno a far rifiorire in essi la vera religione insegnando loro di amarsi in Cristo come fratelli.

Purtroppo finora i costumi etiopici furono tutt'altro che cristiani; basterebbe pensare che in Abissinia c'era ancor la schiavitù, la quale venne provvidenzialmente abolita dal saggio Governo italiano.

(Continua).



Per paura di disturbare...

Comodoro Rivadavia è uno dei paesi che sorgono lungo le coste dell'Atlantico nella Patagonia. Si differenzia dai nostri paesi per la mancanza assoluta di vegetazione; non piove quasi mai e poi tira un vento... indiavolato. Ma dalle viscere della sua terra emana invece una fonte inesauribile di petrolio, l'oro nero. Nel 1930 si contavano più di 800 pozzi in attività. È parte delle ricchezze patagoniche viste in sogno da Don Bosco. Vi lavorano più di 15.000 operai di tutte le nazioni del mondo. Il Governo argentino ha costruito per i Salesiani un magnifico e ampio collegio tutto in cemento armato e frequentato da 400 allievi, che rappresentano una trentina di Nazioni.

* * *

Era una notte di settembre del 1930, e io riposavo beatamente in un cantuccio di un ampio e luminoso dormitorio, dove pure riposava una quarantina di giovinetti. Ma verso le due dopo mezzanotte, sento muoversi le tendine del mio letto. Mi alzo a sedere, scosto rapidamente le tendine e mi vedo piantato innanzi un figuro alto, corpulento, ravvolto in un nero mantello, con una visiera lucente sulla fronte. Il peggio fu che qualche cosa di ancor più lucente si vedeva scendere di sotto al mantello. Non vi so dire che cosa provai! Un « Chi è? » mi uscì, spontaneo dalle labbra tremanti.

— Sono un gendarme! — mi sento rispondere. — Qui fuori ci son due uomini che chiedono dei candelieri con candele per preparar la cappella ardente a un loro compagno, morto un'ora fa all'ospedale.

— Veda, signore, io non le posso dar niente, perchè non ho la chiave della chiesa.

A queste parole di scusa, il gendarme si ritirò. Passati pochi minuti, sento spalancarsi di nuovo la porta ed entrare non una, ma tre persone che all'unisono ripetono:

— Ma, reverendo, ci faccia questa carità: ci dia alcune candele!

Allora scesi senz'altro da letto, mi vestii alla meglio e quindi uscii con loro sul pianerottolo della scala.

E lì incominciarono prima le scuse e poi le lamenti. Per primo parlò il gendarme.

— Sa, reverendo, questi due operai per non entrar soli in una casa privata, son venuti a chiamarmi al posto di guardia supplicandomi che li accompagnassi. Giunti al portone, l'abbiamo trovato chiuso e allora si è incominciato a girare intorno al fabbricato fin tanto che abbiamo trovato uno spiraglio dove entrare. Appena veduta la lampadina rossa dalle finestre di questo locale, siamo venuti sino a lei ci voglia perdonare, reverendo.

E allora i due altri amici:

— Reverendo, faccia il piacere: ci dia le candele; sono per un nostro compagno, morto ora ».

Ma io non avevo la chiave della sacrestia... e allora? In cerca del sagrestano. M'incammino su per le scale e busso a una porta. Fortunatamente era quella che cercavo. Consegnata la chiave non dopo inevitabili querimonie (che terminavano tutte con un « venir proprio a quest'ora! ») quel povero sagrestano non chiuse più occhi durante tutto il resto della notte. Io però... giù per le scale e via alla chiesa, distante cento metri, mentre il vento mi flagellava inesorabilmente. Apro la chiesa, accendo la luce, salutiamo Gesù con un *Pater*, che i miei tre amici non sapevano. Finalmente consegno loro i sospirati candelieri con candele. Ma proprio in quel momento un'idea mi attraversò la mente. Domando a bruciapelo: « E siete venuti a chiamare il sacerdote per quel povero vostro amico? ».

No — risposero — avevamo paura di disturbare...

Allora sì che gliela cantai in musica!...

Fortunatamente da due anni sono addette a quell'ospedale le zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice e quindi, simili, dolorosi casi non succedono più.





PICCOLO FIORE ROMANZO DI D. CASSANO

CAPO IV.

La maschera della campana.

Togu non dovette aspettar troppo l'occasione di poter pronunciare in pubblico il suo nome e provar la saldezza dei suoi muscoli.

Il mattino, che seguì alla sua perlustrazione, fu apportatore d'una strabiliante notizia: la campana sacra della pagoda era caduta a terra (non si sapeva quando, non si sapeva come), e, cosa incredibile, senza farsi il minimo guasto.

La gente incuriosita accorse da ogni parte del villaggio per constatare, senza però poter dar una qualsiasi spiegazione del fatto così strano. Ai commenti vivaci, alle supposizioni più strampalate seguì, in un secondo tempo, un generale, assennato proposito:

— Riportiamola su!

Una mezza dozzina di uomini, tra i più forti del villaggio, si prestarono per la bisogna. — Budda vi assista! — esclamò il bonzo *Genkai* agitando le braccia quasi per inizzidire la fatica, che spontaneamente quei generosi avevano accettata.

La campana, vigilata dalla folla irrequieta che s'assiepava là attorno, attendeva la morsa che la strappasse dal suo involontario torpore, per poter risalire al suo onorifico posto di guardia e salutar con la sua voce armoniosa il popolo fedele, raccolto presso l'altare di Budda per l'offerta e la preghiera.

Ecco: dodici braccia robuste si stendono, s'aggrappano alla bocca spalancata del bronzo tinello: la scala attende. Delusione! La campana, quasi inchiodata al suolo, non accenna a muoversi. I coraggiosi ritentano irrigidendosi in uno sforzo supremo, ma la testarda resiste, non cede! Serpeggia un irrefrenabile mormorio di sorpresa, che provoca una ridda di fantastiche congetture, di avventate conclusioni. Il bonzo freme e scoppietta la sua bile, friggendo come un pesce in padella.

È uno smacco, è un cattivo augurio! Forse il dio offeso non vuole più la sua campana?

In mezzo al crescente fermento dei presenti protesi sul pentolone irremovibile, scoppia una lunga risata, che pare una sonora trombettata. Un bel giovanotto, di media statura, tarchiato, saldo come un torello, si fa avanti.

— Perchè ridi? — gli domanda con volto truce lo sdegnato *Genkai*.

— Piuttosto, signor bonzo, dovresti domandare perchè non ridono gli altri.

— Che motivo c'è da ridere?

— Non vedi? Sono in sei e non riescono a sollevare una campana così leggera...

— Forse che la campana del nostro villaggio è di carta pesta?

— Ti pare, bonzo, che si possa immaginare una campana di carta pesta?

— E allora non disprezzar gli altri: piuttosto dà loro una mano...

— Io aiutarli? Io... — e atteggiò il volto a grande ferezza — trasporterò, da solo, la campana!

— Tu — esclamò il bonzo con un largo sorriso di sprezzante incredulità — chi sei tu?!

— Sono *Togu*.

— La tua professione?

— Quella del giramondo! Suono e canto. Aiuto i miei simili a cavarsi d'impiccio. Dò la caccia ai... prepotenti. Se capita, rimetto su le campane che gli dèi irritati (chi sa perchè?) hanno rovesciate giù!

La gente, sentendolo parlare così, brontolava al suo indirizzo frizzi e mordaci insinuazioni. Nessuno però conosceva le spalle d'acciaio di *Togu*: nessuno immaginava che quel fanfarone era un acrobata di mestiere, un lottatore disposto a misurarsi anche con le fiere.

Il pubblico (anche in Giappone il popolino è fatto così!) si prestò al gioco:

— Avanti, gradasso!

— Avanti, smargiasso!

— Son pronto. Voi però — gridò il campione — che cosa mi darete in compenso?



...andò a coricarsi sulle spalle del nuovo Ercole...

— Ciò che vuoi! — promise per tutti *Genkai*, convinto d'un fiasco solenne — Che cosa domandi?

— Cinquanta *manjù*!

I *manjù* sono una specie di frittelle o polpette giapponesi, fatte con riso dolce.

— Avrai i cinquanta *manjù*!

Togu s'appressò con imponente disinvoltura alla campana e l'agguantò al labbrone sporgente mentre gli spettatori trattenevano il fiato. La scardinò... La campana, quasi addentata da una potente gru, si scosse, si alzò, andò a coricarsi sulle spalle del nuovo Ercole, il quale, senza scomporsi, s'aggrappò alla scala e montò su... Agganciata la campana sbarazzina, *Togu* scese fra il delirio acclamante di tutta la gente elettrizzata da quello spettacolo di forza mai più veduto nè immaginato.

— È forse figlio di un dio, colui?

— È forse un inviato degli dèi?

Togu ch'era uomo di pelle e ossa come noi, ricevette i cinquanta *manjù*.

Per quel giorno se l'era aggiustata col fare da gru. Ma e dopo? La campana, legata alla catena, non poteva fuggire più... Questo era vero ma... se gli dèi sdegnati s'impuntano contro una campana, che avviene? Un soffio: il laccio è spezzato, ed eccola di nuovo a terra, come una... zucca matura.

Il giorno seguente, la campana del villaggio u vista da più di duecento testimoni sdraiata

al solito posto in attesa di due braccia, come quelle di *Togu*, che la riportassero su.

Così il terzo giorno... Il bonzo, volpe astuta, entrato in sospetto, calate le tenebre, si nascose dietro una colonna e aspettò.

Mezzanotte. Il villaggio riposa immerso in un profondo sonno. La pagoda respira l'ansia affannosa del suo fedele guardiano, che, accucciato nel buio, attende la... preda.

Un'ombra sul muricciolo. Una maschera... Un tonfo, ed ecco il fantasma ritto nel recinto della bonzeria. L'uomo mascherato trova una scala, l'appoggia alla colonna, sale, stacca la campana e se la porta giù. Ha ancora il piede sull'ultimo gradino, quando:

— *Togu!* — grida minacciosa la voce di *Genkai*. Senza scomporsi, l'uomo della maschera risale fino a mezza scala, e s'arresta come per prendere respiro.

— Ah, dunque, sei tu! — ringhia in basso il mastino di ronda: — Che fai tu dunque qui?

— Non vedi? Faccio le prove... Mi alleno... caso mai fossi chiamato domani per il solito trasporto...

— Tu m'inganni: ti conosco!

— Tanto meglio per me... Tanto peggio per te...

— Ti denuncierò!

Togu, sentendo la minaccia del bonzo malandrino e persecutore, non potè più contenersi:

— Tu mi denuncierai? — urlò dall'alto: — all'erta *Genkai*!

E, scostando paurosamente il bolide che gli bruciava le spalle, fe' mostra di scaraventarglielo giù.

Il bonzo, atterrito, diè un balzo indietro: restò impalato, ammutolì...

Disceso, *Togu* l'affrontò:

— Ora che conosci la mia forza... — disse severamente, levandosi la maschera: — guardami bene in faccia... Sentimi bene, *Genkai*: se una sola parola, su quanto è qui successo tra noi, uscirà dalla tua bocca... guai a te!

Seavalcò il muro e sparì.

Buona notte, *Genkai*! La lezione di *Togu* ti servirà? Forse no. Quel buon ragazzino ha voluto semplicemente dirti, col fatto, che le molestie non piacciono a nessuno, nè alle campane, nè al campanaro... Che cosa insegna il tuo Buddha? Che cosa sta scritto nel *Triplice Canestro*?

«Vivi nella pace...», che è quanto dire «lascia vivere in pace...» Chi tribola (come tu fai) gli altri, manca al precetto. Dunque «non fare agli altri quello che...» tu sai. E sii convinto, sta sicuro: più ne fai e più ne avrai!



Segue il capitolo V: Danzatrice di Buddha.



Offerte pervenute alla Direzione.

CONGO. — Alunne Scuola Figlie S. Giuseppe (Genova) pel nome *Giovanni Maria*. - Graglia Graziella e Nenelle pel nome *Maria Angela*. - Smiroldo Carmela Bongiorno (Barracca) pel nome *Michele*. - Mele Vincenzina (Napoli) pel nome *Macrina*. - Mastropasqua Maria Teresa (Chieti) pei nomi *Diletta, Dolcino*.

INDIA - MADRAS. — Franchi Luigi per *Farias Jovita* (Messico) pei nomi *Guadalupe, Clelia*. - Ranieri Ada (Villa d'Aiano) pel nome *Vincenzo*. - Re Severina (S. Giorgio di Susa) pel nome *Tarcisio*. - Barzagli Margherita (Palermo) pei nomi *Salvatore, Giovanni Maria*. - Compagnia Don Bosco (Istit. Sal. Sampierdarena) pel nome *Giovanni Bosco*.

INDIA - ASSAM. — Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Maria, Giovanni Mariano Salvatore*. - Bonelli Dario (Sampierdarena) pel nome *Anna Caterina*. - Balocco Carlo (Sampierdarena) pel nome *Carlo*. — Lanfredi Dario (Sampierdarena) pel nome *Giovanni Bosco*. - Virzi Maria fu Calogero (S. Teodoro) pei nomi *Maria, Gaetana*. - Vicario Don Giuseppe (Borgo Ticino) pel nome *Giuseppe Costantino Carlo*.

CINA VISITATORIA. — Mauri Maria (Bellagio) pei nomi *Giovanni Francesco, Rita Antonia*. - Canciani Matilde (Torino) pel nome *Maria Matilde*. - Mazza Don Giovanni (Pordenone) pei nomi *Giorgio, Bruno*. - Burelli Amalia (Madrisio di Fagagna) pel nome *Dino*. - Rimoldi Ercole (Sacconago) pel nome *Battistina*. - Senisi Don Michele (Trieste) pel nome *Anita*.

CINA VICARIATO. — Martinolich Mary (Fiume) per il nome a due battezzandi. - N. N. a mezzo Parroco S. Gaetano (Sampierdarena) pei nomi *Grossi Elda, Rosina, Paganini Pietro*. - Scarpognari Assunta (Roma) pel nome *Giovanni Bosco*. - Bonelli Cesare (Monserrato) pei nomi *Ausilia, Giovanni*. - Riella Virginia (Genova) pel nome *Felice Giovanni*.

SIAM. — Cecilia R. de Herrera (Aguascalientes-Messico) pel nome *Luigi*. - López Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Isabella*. - Maria Parga De Reyes (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giovanni Salvatore*. - Ferraro Dott. Luigi (Sannazzaro Sesia) pei nomi *Giovanni, Maria*. - Capocasa Annunziata (Ripatransone) pel nome *Giovanni Bosco*. - Schläpfer Don Giovanni (Torino) pel nome *Anna*.

GIAPPONE. — Brunasso Caterina (Torino) pei nomi *Teresa, Caterina, Carolina, Paolina*. - N. N. a mezzo Don Travaini (Biella) pei nomi *Giovanni, Giuseppe*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Antonietta Candio Collogrosso (Grotteria) pel nome *Odabella Maria Carmela Geltrude*. - Perego Carlo (Monza) pel nome *Giacomo*. - Prisco Don Luigi (Boscoreale) pel nome *Luigi*. - Boldassi Severina (Nogaredo al Torre) pel nome *Severina*.

VOCABOLARIETTO Italo - Etiopico

Italiano	Amarico	Galla	Tigrè
NB. Aspirare l'h, più forte il kh, in modo gutturale il gh; il q ha suono reciso.			
camicia	gamis	uandabò	gamis
cammello	gamal	gaba	ghemel
camminare	hedè	demu	gais
campana	marauàt	bilbilla	heromai
cane	uscìa	sarè	cheleb
canzone	zafàn	uedu	halèi
capanna	guoggiò	godò	chesciascia
capello	tagùr	rifènsa	cegàret
capo	ras	abbà	reès
capra	fial	re	telit
carattere	bahri	amalà	tabiet
carbone	chèssal	cilàti	fanh
carico	scechem	feisa	tser
carne	segà	foni	segà
caro	ued	giabà	chelà
carovana	giamà	giàma	chetàr
carta	uarakàt	uarakàta	norac
casa	biè	mana	bet
cassa	satèn	biderù	senduch
catena	sansalèt	sibilla	machè
cattivo	cofù	aggià	ecui
cavallo	faràs	farda	ferès
cece	atèr	adungarè	bersan
cena	rat	irbata	devar
cenere	amed	marrùf	hamed
cento	metò	dibbi	mèt
cervello	angòl	sammù	hanghel
cesto	uarànta	korti	colcot
chi	man	egmu	men
chiacchierare	bezù	asau	nahele
chiave	tanaggherè	bantù	mèsteh
chiesa	mekfecid	mana kistan	cheniset
cieco	biet cristian	giamà	guhun
cielo	auèr	samai	samai
ciglio	samaì	samaì	samaì
cima	scefascèf	guariggia	carnabùen
cimice	ciaf	fittè	behehè
cimitero	tohàn	ghenghiò	docàn
cinghiale	mecaber	auala	cheber
cinquanta	rià	boie	harauè
cinque	hamsa	sciàntàm	hamsa
cipolla	amnest	sciàn	hammes
città	sciunkurtà	kullubi dimtù	sigurt
colazione	catama	mander	zegà
colera	chemscià	cursi	zaabeh
collina	bescità	hamà	scioroh
collo	cuorafà	tullù	enchellet
colombo	anghèt	morma	segad
colore	reghv	bullallè	orgob
coltello	ainèt	bifa	gelem
coltivare	carrà	kara	scicchen
combattere	arresè	kottù	herse
comandante	toagga	lolu	sciafele
come	gesgh	abbadula	sciùm
commerciante	endiet	aka	encheafò
compagno	neggadiè	negadi	negdai
comprare	balangerà	firà	meteile
condurre	ghezeiè	bittu	etezabà
conoscere	marra	daku	gelele
contadino	auèchè	beku	amère
contento	balagher	gaberie	harestai
coprire	dessialan	gamaciù	acamdatiòt
coraggio	cheddenè	cadadu	deba
coraggioso	hail	asciàm	fadab
corda	hailegna	giaghna	sciagrei
corpo	ghemèd	tuba	hebl
corte	sga	nafa	ghereb nefes
	bieta-	masserà	keleb
	menghest		
corto	accir	gababa	hateir
corvo	cuòra	arragheffa	cuat
coscia	cin	dugdadó	bacroot
cotone	tet	gerbi	titob

(Continua).

(Continua).



Commentar questo bagno... penale a mira di... naso e l'incontro che provoca i brividi al moretto e fa andare in... bestia il leone... isaurico.

Concorso a premio per Agosto

INDOVINELLO.

Sono fonte di vita e non son viva,
sono uno specchio, ma non son di vetro,
mi muovo spesso e son di sensi priva;
quando cammino, non mi volgo indietro.
La natura, per me, tutta si avviva;
io canto, se ben muta, in vago metro.
Se sto immota patisco e fo patire:
il mio nome, o lector, me lo sai dire?

ANAGRAMMA.

Un giorno di gran caldo, un pellegrino
vedo girar per l'arida campagna
e sento che si lagna
del lungo e reo cammino.
— Volete ber? — gli chiedo. — In casa mia
mangiare un buon boccone in compagnia?
— Entrerò... — dice — ma
nè bere, nè mangiar mi si confà.
Dopo che mi arse il sol lungo il sentiero,
sol un po' d'... io... a dire il vero.

NB. Mandare le soluzioni su **CARTOLINA POSTALE** DOPPIA alla Direzione di Giov. Miss. Via Cottolengo 32, Torino.



Soluzione dei giochi precedenti.

Cambio di vocale: = piazza - frutta - fretta - frotta - fritta.

Sciarada = fiore.

Monoverbo = Ci-cala.

Premiati: Lio Rosi e Maria Vit.

Albo d'oro degli Abbonati sostenitori.

Galotto Bice, Gualzetti Giuseppe, Baggi Carlo, Colombo Cesare, Rava Maria Ved. Zucchetti, Ferraro Luigi, Ventura Giorgio, Famà Dorotea Vismara Paola Arrigoni, Borrini Alessandro.



Un delizioso libro per le vacanze:

D. PILLA

GIOVINEZZE CONQUISTATRICI

300 pagine illustrate L. 8,50

LIBRI RICEVUTI

Suor G. MAINETTI. **MADRE MARIA MAZZARELLO**. Ed. S. E. I., Torino L. 5.

Questo interessante profilo biografico della Ven. Mazzarello, scritto da una Figlia di M. A. e presentato da Mons. Cavagna, Assistente gen. della G. F. di A. C. I., merita i più lusinghieri elogi e la più ampia diffusione.

Vi si notano uno stile elegante, una lingua pura e soda dottrina, importanti coefficienti mediante i quali la biografa ha saputo presentar quasi in un radioso nimbo di fascino l'edificante figura della Venerabile Madre, fulgido modello di educatrice, cresciuta alla scuola dell'Apostolo della gioventù.

Quanta sapienza emana da queste pagine, nelle quali, come in un terso cristallo, le giovani di A. C. possono specchiarsi per imparare a diventar apostole « eucaristicamente pie, angelicamente pure e apostolicamente operose »!

REGIS GEREST. **MEMORIALE DELLA VITA SPIRITUALE**. Casa ed. Marietti. Torino. L. 10.

Questo importante volume di 570 pagine, tradotto dal P. Nivoli, è utilissimo ai direttori di spirito e alle anime pie desiderose di avanzar nella perfezione cristiana. È un libro basato sulle opere dei grandi mistici, quali S. Teresa e S. Giovanni della Croce; esso rivela nell'A. una profonda conoscenza della vita spirituale.

UN CORSARO DI CRISTO. Scritti di Giacomo Maffei. Editrice L. I. C. E. di R. Berruti, Torino. L. 8,50.

Ecco una meravigliosa autobiografia, dettata dal cuore di un giovane apostolo di A. C. e che conquide irresistibilmente la gioventù. Il fascino emanante da queste pagine si spiega riflettendo che il Maffei scriveva con l'anima, la quale brilla, attraverso le sue parole, di una luce radiosa. Sono pagine scaturite nell'impeto sincero del suo cuore innamorato di Dio, della Vergine e di D. Bosco; pagine quindi eminentemente formative destinate a far del gran bene.

NONNO PAZIENZA. **AMORE DI TERRA ABISSINA**. Ed. Paravia, Torino. L. 2,50.

Questa deliziosa visione allegorica in tre episodi è un autentico gioiello scenico, che rivela nell'A. una grande squisitezza di sentimenti patriottici e una eccezionale nobiltà di animo.

È un lavoro di attualità, che sarà apprezzato specialmente dagli insegnanti e gustato dai giovani interpreti, che al rezzo del Tricolore imparano ad amar la nostra grande Patria, maestra di civiltà cristiana nell'Impero recentemente conquistato dalle armi italiane.

Altre geniali produzioni sceniche del sullodato Autore sono le seguenti:

IL TRICOLORE. Fantasia scenica (musica-recitazione e canto). L. 2,70.

IL SOGNO DI UNA NOTTE DI CARNEVALE. Tre atti e quattro quadri per bambini e bambine con le maschere italiane. L. 3,20.

LA PRINCIPESSA DAI CAPELLI D'ORO. Fiaba sceneggiata. L. 2,70.

IL TEATRO DEI PICCOLINI. Monologo e scenette per ragazzi. L. 2,70.